

## **Bruxelles ora ha bisogno di un mediatore forte per tenere testa allo Zar**

*Tempi maturi per la diplomazia. Per la pace non può mancare l'Europa*

*di Stefano Stefanini*

Ucraina, l'Europa batta un colpo

Perché oggi serve un "mediatore" europeo per l'Ucraina? Per due motivi. Primo, i tempi sono maturi per la diplomazia. Secondo, in un negoziato "vero" per mettere fine alla guerra non può mancare l'Europa. Nell'interesse di Kiev – e questo Volodymyr Zelensky, l'ha capito benissimo – e nell'interesse degli europei che, sempre più, vedono nell'Ucraina la loro frontiera di sicurezza. Non ha dunque senso una trattativa sulla guerra e sul dopo guerra senza al tavolo gli europei, diretti interessati all'una e, forse ancor più, all'altra.

A condizione che i diretti interessati europei decidano chi li rappresenta. Che, chiaramente, non può essere trovato, o trovata, in una delle solite alchimie bruxellesi pluri-istituzionali. Serve una singola personalità di spessore e caratura politica che parli da pari a pari con gli interlocutori ucraini, russi, americani. Che, inoltre, abbia un mandato più ampio e più rappresentativo della sola Unione europea. Su un tema chiave di sicurezza europea, e di triangolazione con Mosca e Washington, è indispensabile avere a bordo anche Londra, Brexit o non Brexit. Inutile, inoltre, dire che va scelta una personalità non una nazionalità. Per Bruxelles-Ue questa è una prova di maturità geopolitica: occorre pescare senza condizionamenti di schemi istituzionali e di acrobazie fra capitali e famiglie politiche.

Il rientro europeo nella partita diplomatica ucraina richiede il superamento di due speculari tabù: il non dialogo europeo con Vladimir Putin; il suo rifiuto di coinvolgere gli europei in una qualsiasi trattativa. La premessa, tuttavia, è che l'Europa pensi rapidamente a chi affidare l'incarico e lo, o la, nomi. In fretta. Prima che il processo negoziale sia avviato. Anche per mettere il presidente russo con le spalle al muro. Che sia il Cremlino ad assumersi la responsabilità di escludere l'Europa – su una crisi al centro dell'Europa – non l'Europa ad evadere quella di proporsi concretamente come interlocutore indispensabile. Dialogo con Putin? Certo, si è visto di ben peggio nella storia della diplomazia. Con buona pace del Tribunale Penale Internazionale. La cui giurisdizione deve cedere il passo alla politica.

Perché, improvvisamente, si avverte l'esigenza di far scendere in campo un negoziatore europeo sull'Ucraina – e, parimenti, l'Europa avverte, o dovrebbe avvertire, l'opportunità di entrare su un terreno dal quale è stata finora esclusa? Dopo quattro anni e tre mesi abbiamo fatto il callo alla guerra russo-ucraina. Al punto di non accorgerci che è giunta ad un giro di boa. Che forse – forse – può essere la volta buona per mettervi fine. Il riequilibrio militare a favore di Kiev rimette la palla nel campo della diplomazia. Con l'Europa che dunque vi può, anzi deve, giocare un ruolo centrale. Per due motivi. Uno, gli europei, insieme, sono di gran lunga i principali sostenitori politici, economici e militari dell'Ucraina. Due, sanno benissimo che la loro futura sicurezza è legata alla tenuta di Kiev.

La sicurezza europea, specie nelle incognite trumpiane sull'impegno americano, si decide nel contenimento della Russia putiniana. Che comincia dall'Ucraina.

Gli europei sono stati tenuti finora ai margini della partita per il combinato disposto del rifiuto russo e del protagonismo diplomatico americano dell'amministrazione Trump. Il secondo si è rivelato del tutto inconcludente. In più di un anno, e in molteplici incontri trilaterali russo-ucraini-americani, il negoziato non ha fatto un passo avanti, bloccato sulle precondizioni russe, essenzialmente più territorio di quanto conquistato e "regime change" a Kiev. Donald Trump è ora distratto dall'altro difficile negoziato con Teheran – pure inconcludente. Nel frattempo, la situazione militare è cambiata. I successi ucraini nel colpire con droni all'interno della Russia non vanno sopravvalutati ma certo è venuta meno la convinzione di un'inesorabile superiorità militare russa e del «tempo che lavora per Mosca». L'Ucraina sarà esausta dopo una lunga e tenace resistenza, con città continuamente martoriate e una popolazione provata, ma anche la Russia è stanca, ha subito un enorme salasso di sangue e perdite di vite umane. A Mosca l'operazione speciale di Vladimir Putin somiglia sempre più a una guerra. Che la Russia non riesce a vincere e ha sempre meno speranza di vincere.

È ora di negoziare e tocca all'Europa far sentire la sua voce. Se Vladimir non la vorrà sentire sene ne assumerà la responsabilità e le conseguenze. Di fronte al suo popolo e alla storia. Mentre l'Ucraina di Volodymir sarà sempre più europea. Ma anche l'Europa deve fare la sua parte. Ora o mai più se vuole essere protagonista geopolitico e di sicurezza – a casa sua non in terre o mari lontani.